

derico I; non essendosi finito di recuperare il regno da' francesi, con una parte di esso in mano a' veneti, ad essi si diè Taranto appena sgombrata da' francesi. Il doge dichiarò agli oratori tarantini non poter accettare la dedizione senza violare i trattati, ma n'ebbe in risposta preferire altrimenti al dominio del re quello del turco: convenne accettare la dedizione, fatte prima le debite pratiche col re. Nella primavera 1497 tornarono i francesi in Italia, condotti da Gian Jacopo Trivulzi, e la repubblica sebbene aggravata enormemente di debiti e con disordinatissime finanze, alle sollecitazioni di Lodovico gli mandò soccorsi comandati da Nicolò Orsini conte di Pitigliano e principe di Nola capitano generale. Non riuscendo i tentativi francesi su Genova, si ritirarono in Asti. La repubblica nel 1498 eccitò Lodovico, che pe' movimenti francesi avea raccomandato ad essa sè e il suo ducato, a cooperare ad una lega generale degli stati d'Italia, e d'allontanare il Trivulzi e il cardinal della Rovere da Carlo VIII, e guadagnarli a favore della lega. A' 7 aprile morì Carlo VIII in conseguenza de' suoi disordini e stranezze, e benchè conteso il trono dal famoso Carlo duca di Borbone, gli successe Luigi XII duca d'Orleans, di natura bellicosa e pieno d'ingegno; e siccome s'intitolava duca di Milano, l'Italia si trovò peggio di prima. Allora Lodovico apertamente volle favorire i fiorentini, amici de' francesi, e intimidì a' veneziani di tralasciare qualunque ingerenza su Pisa. La repubblica continuò a sostenerla, e inviò 3 ambasciatori a Luigi XII per gratularsi, e restare con esso in amicizia e federazione, pronti a far lega con lui; incaricandoli pure d'invitare a' suoi stipendii il Trivulzi, e gli procurerebbe, secondo gli eventi, o Como o Melfi da lui ambite. L'imparziale prof. Romanin da onesto e vero storico osserva: così questa volta erano i veneziani che preparavano una nuova calata di francesi in Italia;

tempi infelicissimi, in cui pareva essere una gara a chi più sapesse superare nell'arti subdole e ingannatrici, e cercavasi la propria conservazione nell'abbassamento degli altri e nell'armi straniere, a detrimento di quell'Italia di cui si voleva difendere l'integrità. Mentre la repubblica rinfacciò a' fiorentini i 34 anni di guerra sostenuta per essi contro Filippo M.<sup>a</sup> Visconti, quando tentarono accomodar le cose di Pisa, si propose occupare Forlì per farsi strada a Firenze e ristabilirvi Pietro de' Medici; insieme continuando le pratiche col re di Francia e pe' soccorsi da somministrargli, non ripugnando che i fiorentini con condizioni entrassero nella lega, ma il re domandava 100,000 ducati. Il duca di Ferrara si fece mediatore della pace tra Pisa, Firenze e Venezia nel 1499, recatosi a Venezia, a' 6 aprile pronunziò il suo arbitrato che disgustò tutte le parti, chiamandolo i veneziani traditore. Non ostante, essendo molta la spesa fatta inutilmente, più grande quella da farsi nella calata de' francesi, il senato ratificò il lodo. Pisa lagnandosi dell'abbandono di Venezia continuò a difendersi contro i fiorentini. A' 15 dello stesso mese a Blois la repubblica strinse lega col re di Francia, per la propria difesa contro chiunque, tranne il Papa, al quale si lasciò luogo di entrare; si obbligò d'assistere il re nella ricupera del ducato di Milano, pe' diritti che vantava, come discendente di Valentina Visconti, moglie di Luigi d'Orleans suo avo, e di altri luoghi ingiustamente occupati da Lodovico Sforza il Moro, eccetto Genova, qualora il turco non l'assalisse. Difesa scambievolmente contro Masimiliano I. A compenso di tante spese e tanti pericoli, il re consentiva a cedere alla repubblica Cremona e sue pertinenze, e le città, terre e castelli posti di qua dall'Adda, il quale fiume con Lecco resterebbe al re. Alla qual notizia non è a dire quanto fosse il rancore di Lodovico, che abbandonato da tutti si volse al turco